Anno V. Udine, 4 giugno 1860. N. 9.

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce due volte al mese. — I non socii all'Associazione Agraria che volessero abbonarsi al Bollettino pagheranno anticipati fior. 4 di v. n. a. all' anno, ricevendo il Bollettino franco sino ai confini della Monarchia. — I supplementi si daranno gratuitamente.

Per abbondanza di scritti d'opportunità, non bastando il solito supplemento, il Bollettino esce questa volta con doppio numero di pagine.

Continuerà per ora ad essere pubblicato settimanalmente il lunedì.

Essendo per terminare il primo semestre, per quanto può servire alla pubblicità il presente Bollettino, avvertiamo i non soci all'Associazione Agraria, che si accettano a tutto il corrente mese prenotazioni di abbonamento pel secondo semestre al prezzo di proporzione ed alle altre condizioni che stanno in fronte.

I primi cinquanta che entro il mese si abbonassero per un anno pagando anticipatamente per ciò il prezzo di v. a. fior. 4, riceveranno gratis i numeri arretrati di questo primo semestre.

Gli abbonamenti s'inscrivono presso l'uffizio della Segreteria o quello d' Esazione dell' Associazione Agraria Friulana, od anche presso la direzione della Tipografia Murero.

REDAZIONE.

Nel desiderio di poter offrire ai Soci dei lumi nella provvista della semente di bachi pel venturo anno profittando delle sperienze dell' attuale stagione, la Presidenza dell' Associazione Agraria ha ora indirizzato sue lettere ai signori Membri del Comitato e ad altri Soci corrispondenti, interessandoli a farsi raccoglitori nei loro rispettivi circondari delle più precise indicazioni sulle risultanze finali delle principali partite di bachi allevatevi, tanto sotto il riguardo delle qualità, provenienze e quantità dei semi, che ai relativi prodotti ed altro degno d' osservazione.

Onde facilitare tale operazione, si sono inviate varie schede che i coltivatori, cui saranno per indirizzarsi ora i Soci corrispondenti, favoriranno riempiere e trasmetter loro tostochè saranno in grado di conoscere i chiesti dettagli. Preghiamo Soci e non Soci a prestarsi a questa piccola noia registrando in quelle schede tanto il bene che il male.

Per poco che vi si ponga mente, è agevole comprendere quanto possa riuscire di comune vantaggio il raccogliere col mezzo dell' Associazione, ed almeno da ogni parte della Provincia, indicazioni precise su argomenti di sommo interesse, nei quali l' esperienza deve servire a guida pell' avvenire. La sollecitudine con cui vennero riscontrate le inchieste sull' andamento dei bachi, lascia sperare che la Presidenza potrà presentare in appresso ai Soci gli analoghi risultati finali sull' appoggio di osservazioni fatte sopra un buon numero di partite.

Valore di diverse sostanze, atte a far concime, sotto il rapporto de' lor costituenti minerali.

Gli escrementi liquidi e solidi degli uomini e degli animali, contenendo tutte le ceneri delle piante che servirono a nutrirli, forniscono il miglior ingrasso per queste medesime piante. È certo che, somministrando al terreno questi escrementi, lo si mette nuovamente in istato di provvedere al nutrimento di nuove raccolte, e che quindi viene ristabilito l' equilibrio tolto.

Ma l' adeguata restituzione delle ceneri, sotto forma di escrementi umani, non essendo possibile, finchè opportuni provvedimenti non ne impediscano la perdita, e non ne agevolino il ritorno dalle città ai campi; è necessario che ci procuriamo, per quanto è possibile, da altre fonti, quelle sostanze minerali che costituiscono tutto il valore agrario degli escrementi; essendo infine indifferente sotto qual forma si restituiscano al terreno, purchè questa restituzione abbia luogo. Senza di essa la fertilità del nostro campo, o del paese si diminuisce, ma viene al contrario accresciuto in caso di larga somministrazione.

Noi troveremo queste sostanze nelle ossa, e nel san-

gue dei macelli, o nel nero animale delle raffinerie di zucchero, che contiene le ceneri e del sangue e della ossa; noi le troveremo nelle ceneri lisciviate, o non lisciviate, d' ogni sorta di combustibile; noi le troveremo nelle foglie delle piante selvatiche, e nelle erbe le più trascurate. E chi sa che qualche geologo non si renda benemerito dell' agricoltura scoprendoci qualche cava di apatite, che ci somministrasse quell' acido fosforico, il cui aumento nei nostri terreni equivarrebbe ad un aumento di pane e di carne?

L' agricoltore diligente deve intanto far incetta e tesoro d' ogni sostanza animale o vegetale, poichè tuttociò che fu nutrito dalla terra ha materiali da restituir alla terra; e quindi coi residui d' ogni essere organico, colle ceneri d' ogni sorta di piante selvatiche, facendone opportuna scelta, potrà ugualmente restituire a' suoi campi quei principii nutritivi che loro sottrasse colle raccolte.

Il seguente prospetto analitico, benchè incompleto, darà un' idea approssimativa del vario contenuto in fosfati, silicati, alcali e carbonati, di una serie di sostanze fin' ora analizzate da celebri chimici; donde potrà desumere il valore agronomico di differenti specie di ceneri.

Noi le divideremo in quattro classi, cioè in sostanze ricche di *fosfati*; in sostanze *siliciche, potassiche* e *calcaree*, osservando però che siffatte limitazioni non sono sì rigorose che una sostanza appartenga esclusivamente a una sola classe.

1. *classe: Fosfati*

Sono sostanze ricche di fosfati le ossa, i peli, le unghie, le corna, la lana, il guano; e fra le ceneri vegetali quelle di mortella, di corpino, del frutto dell' ippocastano, del legno di faggio, del legno di pioppo, le foglie di quercia e quelle di nocciuolo.

Le ossa contengono secondo Berzelio 55 per cento di fosfato di calce e di magnesia. Con 20 libbre di ossa si risarcisce una superficie di terreno di tutto l' acido fosforico sottrattole da 1000 libbre di frumento. Venti libbre di ossa in polvere sono, quanto ai fosfati, l' equivalente di 230 libbre di escrementi umani recenti. Le altre sostanze animali accennate si considerano al pari delle ossa. Il guano ha il 20 per cento di fosfati. Quanto alle ceneri vegetali se ne vedrà il valore in fosfati nelle altre classi, cui pure appartengono per prevalenza d'altri principii.

2. *classe: Sostanze siliciche*

Appartengono a questa classe tutte le paglie del frumento, della segala, dell' orzo, dell' avena, e in generale tutte le graminacee, le quali hanno d' uopo di acido silicico per rinforzare il gambo. Siccome in una ben regolata economia tutte le paglie ritornano sui campi sotto forma di letame, così è raro che l' acido silicico scarseggi. Ma qualora ciò avvenga, il frumento non vi prospera, e facilmente si alletta, se anche i fosfati vi sono in sufficienza. In tal caso le ceneri delle felci, degli equiseti (coda di cavallo) e delle eriche, la cui presenza indica la natura silicea del suolo su cui vegetano, possono supplire alla scarsezza della paglia, giacchè le *felci* hanno nelle loro ceneri il 73 p. c. di acido silicico, e 24 p. c. di carbonato di calce; l' *equiseto* 50 d' acido silicico, e 26 p. c. di solfato di potassa; e l' *erica* 37 d' acido silicico, 28 di carbonato di calce, e 13 di fosfato di calce. Anche le ceneri della lignite e della torba contengono pel solito del silicato di potassa, e sono quindi in istato di poter fornire di acido silicico i fusti de' cereali, ai semi dei quali possono in oltre cedere quel tanto di fosfati che contengono.

3. *classe: Sostanze potassiche*

Prevalgono i sali di potassa dal 70 all' 85 per cento nelle canne del formentone, nelle rape bianche, nelle barbabietole, nelle canne di sorgorosso, nella paglia del saraceno, nel topinambur o tartuffo bianco, nei tuberi di patate; il che significa che queste piante sottraggono più potassa dal suolo che non le siliciche e le calcaree. Questa perdita però vien risarcita col concime degli animali che hanno consumato o per cibo o per lettiera le canne, le paglie, le radici, i tuberi. Ma quando ciò non ha luogo, perchè si vendono le rape, le patate e le barbabietole, allora resta l' agricoltore in debito d' una certa quantità di potassa verso il suo campo di patate, di rape ecc. Questo debito si può risarcire con le ceneri non lisciviate delle seguenti piante che son più ricche di potassa che molte altre; cioè con quelle di legno di quercia, che hanno il 72 p. c. di potassa, ma solo il 4 p. c. di fosfati; del legno di pioppo, che dà il 50 p. c. di sali potassici, e il 16 di fosfati; e infine colle ortiche, i cardi, la fremonia, l' assenzio, le centauree, i chenopodii, gli atriplici ecc. tutte piante che si raccolgono sui luoghi incolti, e che arrichiscono di potassa il letamaio su cui si lasciano marcire. Del resto, se l' agricoltore non lascia perdere le acque dei liscivii, ma le raccoglie in una fossa, e le fa assorbire ogni volta da una certa quantità di terra asciutta, egli raccoglie tutta la potassa delle legna bruciate in casa.

4. *classe: Sostanze calcaree*

La calce è rare volte in difetto nei terreni in generale, ed è sempre in eccesso nei terreni calcarei. Uno dei modi più ovvii di emendare i terreni mancanti di calce gli è di mescolarvi delle terre che ne abbondino. Dove manchi la calce, non si possono coltivare il trifoglio, le mediche, i fagiuoli, i piselli, l' uva, il tabacco, il gelso bianco, l' alno, il castagno, l' abete il faggio; perchè queste piante esigono, oltre i fosfati, una considerevole quantità di calce. Diffatti il trifoglio e la medica contengono nelle loro ceneri il 56 per cento di sali di calce, compresi 13 per cento fosfati di calce e di magnesia; la *paglia di piselli*, 48 p. c. di carbonato di calce e 12 di fosfati di calce, magnesia, ossido di ferro e manganese; quella *di fagiuoli*, 39 p. c. di carbonato di calce, e 13 di fosfati di calce e magnesia; l'*erba di patate*, 59 p. c. di sali di calce, compresi 10 p. c. fosfati di calce, ma-

gnesia ed allumina; il legno *di gelso*, 45 p. c. di calce, ed 11 di fosfato di calce; *l' alno*, 50 di calce, 7 d'acido fosforico; il *castagno*, 51 di calce e appena 2 di acido fosforico; l'*abete*, 50 di calce, 13 di silice, 9 di fosfati; *il faggio*, 50 di calce, 20 di fosfati.

Sebbene queste cifre non esprimano l' intera composizione delle piante siliciche, potassiche, e calcaree, avendo ommesso per brevità gli altri principii che ciascuna possede in minori proporzioni; nondimeno bastano per inferire la qualità delle sostanze, e il grado in cui le singole specie di piante esauriscono il terreno; e quindi le qualità che può assumere un concime; nella cui composizione prevalgano i residui, o le ceneri, di una o dell' altra classe di vegetabili.

Così p. e. possiamo giudicare il valore dei letami che si fanno nelle nostre basse cogli strami di carice e di giunco. Noi non possediamo le analisi di queste sostanze, ma sappiamo che le piante palustri in generale abbondano di silice, e scarseggiano immensamente di fosfati. Con siffati letami per conseguenza non si fa che portar nei campi un eccesso di acido silicico in cambio dei fosfati che loro si tolgono colle raccolte del frumento; del quale per colmo di stoltezza si vende la paglia per comperar un maggior volume di strame, mentre la paglia, se contiene nelle sue ceneri il 61 p. c. di acido silicico, contiene altresì il 12 p. c. di potassa, e più dell' 11 p. c. di fosfati alcalini e terrosi.

Gh. Freschi.

OPPORTUNITA' DI STAGIONE

Dell' uso del carbone e della calce nell' allevamento dei bachi. — I buoni effetti di questa pratica chinese son tali ch' io non cesserò mai dal raccomandarla a tutti i coltivatori, qualunque sia la razza dei bachi che allevano. L' esperienza mia propria, e quella d' altri, m' ha convinto essere il carbone un gran preservativo contro gli effetti di quelle esalazioni che principalmente nell' oscurità della notte si svolgono dai letti per quanto sieno leggeri, massime nei tempi sciroccali ed umidi. La mistura poi di carbone e calce che si adopera solo nelle dormite, non solamente contribuisce a tenere i bachi asciutti e forse anche meno sensibili alle rapide vicende di temperatura, ma evidentemente ne sollecita le levate. Fu ripetuto più volte questo esperimento: un graticcio di bachi assopiti fu diviso in tre parti; una fu coperta di carbone e calce, un' altra di solo carbone, una terza fu lasciata libera. Ebbene, i bachi della prima divisione si svegliarono quattro, cinque, e fino sei ore prima della terza, e la seconda fu anch' essa alquanto più sollecita di quest' ultima. Lascio ad altri congetturare quale possa essere l' azione della calce sul baco assopito; a me basta attestare fatti da me osservati, e che da altri mi furono confermati.

Non è affatto indifferente la qualità del carbone. Il carbone ordinario e la stessa bracina de' fornaj hanno il difetto che quando si frangono, si riducono parte in pezzi troppo grossi, e parte in polvere impalpabile che si attacca alla pelle e alla foglia, e tutto insudicia. Il miglior carbone è quello di loppa (bula) di riso o di frumento, od anche di erica, di felce, e di quel giunco sottile delle paludi di cui si fa strame pegli animali. Queste sostanze si carbonizzano facilmente facendone un mucchio, che si accende, e con una forca si rivolta a poco a poco sicchè la fiamma lentamente lo investa senza troppo divampare. Quando tutta la massa è divenuta nera, la si sparpaglia perchè più presto si spenga e si raffreddi. Ne risulta un carboncino leggerissimo, che si può gettare a piene mani sopra i bachi prima di dar loro il pasto, quando non si ha tempo di sottrar loro i letti, soprattutto entrando nella notte, e per cui si ottiene che, data loro la foglia e montativi sopra, restano separati dalla lettiera per mezzo di quello strato di carbone che assorbe ogni umidità che si potesse svolgere da quella.

Nelle dormite questo carbone si mescola con una terza o quarta parte di calce spenta all' aria e polverizzata, e se ne cosperge abbondantemente i bachi senza alcun riguardo.

A questa facile pratica, non che alla regolarità dei pasti fra il giorno e la notte e ad altre piccole assidue cure, io attribuisco l' aver di molto scemata la mortalità dei bachi chinesi, mortalità dovuta in parte all' essere nati, come è succeduto a moltissimi allevatori, troppo precocemente, e direi quasi anche troppo bene, quando la foglia era ritardata nel suo sviluppo dalle fredde e protratte pioggie degli ultimi d' aprile; in parte all' essersi incontrati con rapidi cangiamenti barometrici e termometrici nel momento di qualche fase, ciò che del resto non dee sorprendere, trattandosi di bachi non acclimatati. I superstiti però procedono bene, e sono in gran parte al bosco. Ma in questi giorni fu un gran freddo, e possono succedere nuove disgrazie a quelli che si trovano più indietro. Gh. Freschi.

Strumento per affilare le falci — Il dott. Moretti, che con tanto frutto sa alternare le cure del foro colle occupazioni campestri, ci dà, come segue, la descrizione d' uno strumento per affilare le falci. Esperimentatane l' utilità pratica, ne fece apprestare buon numero che tiene disponibili al prezzo di a. lire 6. 00:

L' affilamento delle falci si effettua fra noi coll' estendere l' acciajo mediante colpi di martello sopra una piccola incudine.

Questo sistema offre molti inconvenienti.

Talvolta l' acciajo si spezza in luogo di estendersi sotto il martello, ed in allora fa d' uopo rinnovare l' operazione lungo tutta la lamina ovvero assottigliarla maggiormente nel punto offeso.

Da questo motivo, dalla imperizia dell' operatore, dalla qualità dell' acciajo, e da altre cause deriva spesso

che nella parte affilata la falce presenta un andamento irregolare con una conseguente irregolarità nell' affilamento a seconda che più o meno nella lunghezza fu esteso l' acciajo.

La battitura poi porta anche l' effetto di consumare la falce in breve, avendosi rilevato da sfalciatori di mestiere che una falce adoperata continuamente durante un anno a nulla più vale per la stagione successiva.

Ma ciò che più duole si è il tempo perduto nella battitura, massimamente in questa Provincia nella quale manchiamo di braccia sufficienti all' agricoltura; imperocchè ordinariamente la operazione del battere la falce si verifica due volte al giorno e domanda quasi un' ora per volta.

Il sig. Andrian ha inventato uno strumento col quale si ottiene l' affilamento della falce e si evitano gl' inconvenienti or ora avvertiti.

Con esso la falce è costretta a scorrere contro uno scalpello, e con esso si ottiene l' affilamento in modo regolare e con sollecitudine.

È questo uno strumento di ferro fuso con due lamine d' acciajo (scalpelli) e con un pezzo pure di ferro fuso (regolatore delle lamine).

Affinchè però l' effetto torni soddisfacente è necessario attenersi alle seguenti norme nell' uso:

Tanto se la falce è nuova, quanto se fu già usata col martello, innanzi tutto e nella prima volta soltanto, bisogna farla passare sopra la mola, perchè nel primo caso s' incomincia l' affilamento e si agevola l' uso del nostro strumento, e nel secondo si levano le ammaccature causate dalla battitura.

Poscia s' introduce una lamina di acciajo nella nicchia dello strumento spingendola innanzi sino a che la sua estremità appuntita coll' angolo al basso entri appena nella cavità posta di fronte: quindi si assicura la lamina comprimendola con la vite di pressione.

Così apparecchiato lo strumento si prende la falce per farlo agire. Non c' è bisogno di levarci il manico, che anzi giova all' uso. Il manico viene gettato a terra e sovr' esso l' operajo posa il piede destro ed ottiene così un punto d' appoggio opportuno alla operazione. La falce quindi si presenta perpendicolare attaccata come è al manico gettato a terra.

L' operatore impugna colla destra lo strumento e colla mano sinistra prende la falce a due terzi della sua altezza: poscia introduce la falce nello strumento in modo da incontrare l' angolo della lamina introdotta, come dissimo, nello strumento medesimo: quindi dal basso all' alto fa scorrere lo strumento lungo la falce sino alla punta, usando di poca forza ed anzi conducendo leggermente lo strumento lungo il filo della falce stessa. Ripete questa operazione tante volte quante sono necessarie per affilare la falce e sino a quando egli medesimo conosca di averla affilata bastantemente. Prima di eseguire questa operazione è utile cosa gettare dell' acqua sopra la falce perchè agisce più facilmente lo strumento.

Durante la operazione poi la mano che tiene lo strumento sarà tenuta in modo da precedere la testa dello strumento medesimo onde la lamina possa scorrere obliquamente, e l' operatore poi dovrà colla mano sinistra tener ferma ed immobile la falce, nel mentre piegherà il corpo salendo collo strumento in modo da secondare l' andamento della falce, senza piegare però il gomito onde la lamina non perda quella identica posizione che deve conservare affilando.

Quando la falce avesse qualche lesione causata da colpi duri incontrati durante lo sfalcio si farà uso dello strumento introducendovi nella nicchia la seconda lamina avente una estremità rotonda, e con questa si eseguirà l' operazione sovra descritta. Levata così l' ammaccatura alla falce si procederà all' affilamento colla laminetta a scalpello. Si farà uso della lamina rotonda anche quando la falce fosse troppo affilata o quando si avessero a tagliare cereali o foraggi duri o secchi, mentre con essa si rende il filo più duro e più resistente.

Si dà compimento alla operazione passando la pietra sulla falce per togliervi, come si usa dire, il filo morto.

Non più di dieci minuti si richiedono per affilare una falce collo strumento in parola.

Quando la laminetta coll' azione nell' angolo presenta qualche ammaccatura la si spinge più innanzi verso la cavità onde agisca nella parte sana e così in appresso. Quando poi è ammaccata lungo tutta la sua faccia a scalpello conviene assoggettarla alla mola. A tal uopo la s' introduce nell' incastro del regolatore comprimendola colla vite.

La inclinazione dell' incastro è tale quale abbisogna onde mantenere nella laminetta la direzione opportuna. Così collocata la laminetta la si passa sopra la mola tenendo il regolatore con due mani alle sue estremità e si levano le ammaccature.

Non di rado succede che qualche nuovo strumento viene gettato dopo un primo esperimento perchè l' effetto non corrisponde all' aspettativa, senza però esaminare se la colpa sia dovuta allo strumento ovverossia ad imperizia e negligenza nell' esperimento.

È quindi necessario di osservare con diligenza le norme premesse nell' uso dello strumento in parola onde gli effetti risultino soddisfacenti sin dalle prime e possano in seguito farsi migliori quando la pratica avrà reso famigliare l' uso dello strumento.

Solforazione delle viti — Le viti, che furono oggetto di tante cure nei tempi in cui erano così benignamente favorite dalla natura, richieggono la massima attenzione del saggio agricoltore ora che trovansi colpite da un micidiale flagello.

Nei sette od otto anni, dacchè i vigneti sopportano la fatale malattia, non mancarono suggerimenti, cure, specifici a migliaja; e tessere ora la storia di tutte le osservazioni fattevi, di tutte le cure praticate, sarebbe cosa lunga ed inutile.

Il rimedio che primeggia, e che ora viene adoperato con successo quasi dappertutto, si è lo zolfo; e noi di

questo, se anche tardi, parleremo, tenendoci ai suggerimenti ed alle nozioni che ci offre il sig. Henri Marés in una splendida memoria che egli lesse alla società centrale d'agraria del dipartimento dell'Herault.

Riporteremo dapprima le parole d'introduzione colle quali il sig. Marés incomincia il suo rapporto.

»Io ho esperimentato nel 1854 e 1855 un gran nu»mero di mezzi per combattere la malattia delle viti, ed »ebbi la fortuna di raggiungere risultati soddisfacentissimi »sopra 72 ettari di terreno tenuti a vigna, i quali per »suolo, modo di coltura ecc. presentano tutte le varietà »che si riscontrano nelle vigne del mezzogiorno. E siccome per due anni consecutivi, in condizioni di vegetazione »differentissime, i risultati ebbero a riprodursi in una »maniera identica, mi sono fermamente convinto, che la »malattia delle viti può essere combattuta con successo »sempre e in ogni dove.»

L'illustre agronomo sperimentò ben ventidue agenti tra meccanici e chimici, tutti differenti l'uno dall'altro; ma solo dallo zolfo ottenne l'effetto desiderato.

Egli lo adoperò nel 1854, dal 18 aprile al 17 agosto; e nel 1855, dal 19 maggio al 4 agosto, con successi brillantissimi. Nel 1855 le viti le più ammalate, e che non davano frutto fino dal 1852, vennero solforate ai 19 maggio, 5 giugno, e 9 luglio; queste tre solforazioni furono bastanti.

In generale, tre solforazioni sono sufficienti; ma per essere fatte con certezza di riuscita, conviene saper cogliere il vero momento. E qui sta il difficile, poichè le regole non valgono, ma è necessaria la pratica.

Che l'agricoltore stii dunque all'erta, esamini bene ogni giorno le sue viti, ed appena scorge che qualche ceppo trovasi attaccato dall'oidium, passi subito alla solforazione senza perdita di tempo; mentre se l'oidium s'impossessa di tutta la vite, ogni rimedio sarà vano.

Tra una solforazione e l'altra sarà buona cosa di lasciar trascorrere circa tre settimane; e quando dopo l'ultima solforazione (quella cioè fatta nel luglio), non vi si scorge traccia di crittogama, si può calcolare d'averla vinta, e di poter condurre il raccolto a maturità.

Il miglior modo di spargere lo zolfo sulle viti si è quello d'adoperarvi il soffietto; ed è solo con questo strumento che si ottiene la dispersione più completa dello zolfo, e di renderne pure meno lungo il lavoro.

Pella solforazione delle viti è necessario ricordarsi bene i seguenti precetti:

1. Le viti invase dalla malattia devono essere coltivate con gran cura: si deve cioè allontanarvi le erbe parassite, e tener la terra sempre smossa all'intorno; giacchè tutto ciò che rende debole la vegetazione favorisce l'azione dell'oidium.

2. Sarà sempre ben fatto di antecipare la solforazione anzichè ritardarla.

3. La solforazione praticata al momento della fioritura è la più efficace.

4. Lo zolfo deve essere sparso senza economia sulle foglie, sul frutto, e sui ceppi; e si chiamerà ben fatta una solforazione quando prendendo in mano un grappolo, lo si vedrà da tutte le parti cosperso di quella polvere.

5. L'acqua diminuisce l'azione dello zolfo, ma non già nella quantità portata dalla rugiada del mattino, presentando anzi questa il vantaggio di tenervi più aderente la polve. Se una pioggia sopravvenisse dopo 48 ore dall'applicazione dello zolfo, l'effetto sarà istessamente conseguito; ma se succede prima di un tal tempo, l'effetto è incerto e devesi per conseguenza ripetere la solforazione.

6. Non si può giudicare l'effetto dello zolfo che dieci giorni dopo di averlo applicato, perchè conviene lasciare alla natura il tempo necessario a riprendere la via normale.

7. Lo zolfo può venir adoperato a tutte le ore del giorno, purchè non cada la pioggia o faccia gran vento; come pure è cosa indifferente che la superficie del suolo sia asciutta od umida. Onde però l'azione dello zolfo sia più pronta ed efficace, sarà sempre bene di scegliere un giorno asciutto e caldo.

Non vi ha operazione più semplice della solforazione delle viti, e se si riflette all'utile che ci procaccia, nessuno potrà dire che essa sia costosa, trattandosi di liberare le viti dall'oidium e rendere di nuovo alla nostra provincia uno de' suoi principali prodotti. G. G.

BACHI

Il mal tempo venne ad assottigliare le speranze dei coltivatori privilegiati, che si vedevano con giusta soddisfazione prosperare le partite di bachi sopravanzate alla mortalità manifestatasi sin dal principio della stagione. I venti settentrionali, causa di tempeste che desolarono alcuni paesi della Provincia, fecero abbassare improvvisamente la temperatura; e di molte partite, che erano prossime ad andare al bosco, gran parte perirono pel repentino svilupparsi della fatale malattia. I nostri corrispondenti del Friuli ci manifestano, più che gravi timori, gravi disinganni; nè quei delle altre provincie abbondano meno in lamentazioni; e quantunque v'abbiano qualche notizie contradditorie, tutte però s'accordano a pronosticare un prodotto complessivo scarsissimo. In un'altra cosa s'accordano: nel far la cronaca della campagna serica sostenuta in quest'anno presso noi dai bachi della China; han combattuto da disperati e son tutti, o quasi, rimasti sul campo. Che i pochissimi sopravvissuti alla gran strage sieno destinati alla redenzione delle nostre bacherie, la è pur opinione di taluno; a conforto della quale stanno e i soddisfacenti risultati ottenuti da quella semente in alcune partitelle tuttochè rarissime e tenute a grandi

cure, e l'osservazione, forse di maggior peso, intorno allo difficoltà di acclimazione, enormi giacchè si tratta di una prima prova, ed intorno alla buona parte che può aver avuto nella mala riuscita la relativa inesperienza dei nostri allevatori. Comunque sia, ci sembra ottimo consiglio quello dato ai bachicultori da un socio nostro relatore (ved. corrispondenza da Magnano), il quale vorrebbe fosse tenuto esatto conto delle osservazioni fatte accuratamente in questa stagione sugli accidenti la cui influenza può aver cagionato la cattiva riuscita o favorito il prosperamento del seme chinese, onde averne direzione per l' avvenire, come pure vi fosse conservata la poca galetta per tentarne l' acclimazione. Dei saggi di bozzoli avuti da semente di China possono essere già esaminati presso l'uffizio di quest' Associazione Agraria, inviati alla presidenza dal sig. Castellani (dalla Toscana), dal co. Freschi da Ramuscello, e dal sig. Leonarduzzi da Faedis.

Un bel canniccio con suvvi un boschetto gremito di galetta faceva la passata settimana pubblica mostra di sè vicino alla libreria Vendrame. Era galetta di seme toscano, confezionato lo scorso anno per cura della Commissione dell' Agraria e Camera di Commercio, inviata dall' esperto allevatore sig. Carli di Tamai come altro splendido allegato del suo metodo di allevamento, non meno che, ci pare, ad attestato onorevolissimo per la ricordata Commissione, alla quale, meglio forse che ad altro mai, saranno ben affidate anche le speranze pel venturo anno.

Ecco il sunto delle corrispondenze:

Magnano, 25 *maggio*. — Il seme di bachi che si è posto quest' anno a nascere in questa regione dell' alto Friuli (distretto di Tarcento e Gemona) io lo calcolo in quantità circa cinque volte quello tenuto d' ordinario in uno degli anni che precedettero la dominante malattia. — La nascita si dimostrò in generale abbastanza facile; nè si udirono lagni di partite perdute in quella prima fase dei preziosi vermicelli. — La maggior parte del seme era indigeno; cioè, o fatto in paese da partite di bachi che nello scorso anno diedero il miglior risultato, o da bozzoli della vicina Carnia, del distretto di Moggio, e dei paesi montani di Gemona e Tarcento. — L' indigeno si può dunque considerare nella proporzione di 6|10 rispettivamente a quello provenuto dall'estero. In quest'ultimo (restanti 4|10) calcolo c' entri per 2|10 l' istriano ed il dalmata; e pegli altri 2|10, il seme che si è importato da Villacco, Klagenfurt, Cilli, da Essek e da altri paesi d' Ungheria e Croazia, nonchè quello che si è venduto sotto l' indicazione di Caucaso, Adrianopoli, Chiland, China ecc.

I filugelli più sani, scevri anzi da malattia, ma ve n'ha pochi, son quelli della semente Essek e Caucaso. Vengono poscia gl' istriani ed i carnici. I dalmati non soddisfano; e malattia ve n' ha anche nei carinziani. Ho veduto una bella partitella di stiriani. Altre sementi orientali, qual procede bene, qual male affatto. — In questi giorni se ne fece schiudere nuove partite di Adrianopoli e Chiland, ed il sig. Magistris ne dispensava qualche centinaio d' once, non so se del Caucaso o di altri luoghi; su di che offrirò in appresso più precise informazioni. — Quanto ai bachi di seme chinese (importazione Freschi e Castellani), mi è forza ritenere che se ne' primi giorni si fossero tenuti ad una temperatura men elevata di quella che s' usa pegli altri, si avrebbe probabilmente ottenuti più soddisfacenti risultati; posso anzi assicurare che v' ha qualche partita la quale, come la si tenne fin dalle prime età lontana dal fuoco, fino adesso (quarta dormita) va per guisa da non lasciar alcunchè a desiderare. Faccio un' osservazione in proposito: lo scorso anno ho fatto schiudere una dozzina di cartoni chinesi avuti da casa Braghi di Genova; non si volevano assopire per la seconda, e li gettai tutti. Una mia vicina ne raccolse qualcheduno; le diedero i bozzoli. Le farfalle, che ne uscirono, erano sane e deposero le uova; ed i bachi avutine in quest' anno, sempre tenuti senza fuoco, ebbero un andamento sì felice che pur ombra di malattia non vi si scorge, e sono ora al quinto giorno dopo la quarta dormita. Dopo ciò, non credo si possa pronunciar giudizio definitivo sui semi chinesi; essi potrebbero essere tuttavia la nostra salvezza in questo prodotto. Se in quest' anno nella massima parte perirono, forse è da cagionarne la difficoltà di acclimatazione o l' inesperienza degli educatori sul metodo che loro meglio conviene. Che i bachicultori tengano esatto conto di tutti gli accidenti, sotto cui quei bachi quest' anno perirono o prosperarono, ed avranno una guida razionale per l' avvenire; e si conservino per semente tutti i bozzoli avuti da seme chinese, il quale, non fosse altro che per la miglior disposizione ad essere acclimatizzato, godrà, ne sono persuaso, miglior fortuna il venturo anno.

Faedis, 25. — L' andamento de' miei bachi è sconfortante. Quelli che mi davano buone speranze, dalla terza alla quarta presentano qualche indizio d' atrofia; quelli poi che ne presentavano già alla seconda, senza riscontrarvi ora di grandi aumenti, sono parte della quarta levata, parte presero subito il pasto, e delle piccole partite, primaticce di nascita, vanno al bosco e tessono vigorosamente. Nei dintorni, qualche partita va diminuendo e vi è la maggior parte in pericolo ancora, giacchè non hanno per anco raggiunta la terza età.

Altra del 1 *giugno*. — I lagni aumentano: varie partite che poco fa lusingavano, causa forse i cangiamenti atmosferici di questi giorni, si ridurranno a nulla o ad un minimo prodotto. Deperiti affatto i bachi chinesi per atrofia. Di seme chinese ne ho avuto, affidatomi per qualità gialla: i bachi, sempre forti, vigorosi, pronti al cibo, invece che disporsi alla quarta dormita, tutti piccini vanno al bosco per darmi il malaugurato prodotto di cui accompagno un saggio. È da credersi che lo stesso venditore di quel seme fosse stato ingannato, poichè me l' affidava a rendita. Che fosse della stessa qualità *Nizè*, di cui parla il Castellani nel suo libro sull' allevamento dei bachi in China? Qui si sostengono ancora bene i bachi di seme istriano, danubiano, turco, e persiano.

S. Michiele di Latisana, 29 *maggio*. — Generali e continue lamentazioni sul mal esito dei nostrani dopo la quarta; se ne accagiona lo sbilancio improvviso di temperatura. Deluse le più splendide speranze; scarse le partite che si sostengono ancora, scarsissime le immuni da malattia. Va bene la semente persiana; le altre forastiere sono in ritardo.

Polcenigo 28. — Fortunatissima la semente confezionata dalla nostra Commissione; bene quella dell'Anatolia che offre grandi speranze contuttochè qualche ineguaglianza vi sia e qualche perdita nelle mute. Perduta affatto quella chinese su cartoni del Castellani; qualcosa ci resta, ma ineguale, di quella in grano. Quasi nessun prodotto dall'indigena.

Da altre provincie ci vengono comunicate le seguenti notizie:

Verona, 29 *maggio*. — Negli allevatori della nostra provincia la maggior fiducia sulle sementi di bachi venne in generale ispirata da quelle dei Balkan settentrionali e delle rive del Caspio, cioè della Persia orientale e del Chiland. Altre sementi procedono abbastanza regolarmente, quantunque dai provini non si abbia avuto che uno scarso prodotto in bozzoli; tali sono quelle della Toscana, Balkan meridionali, Adrianopoli, Albania, Caschabah, le quali ci lasciano ancora nell'incertezza. Male quelle della China, Indie e regioni interne dell'Asia, la maggior parte delle cui partite non superarono neppure la prima muta. Vi fa però qualche eccezione la chinese della ditta Orio e Comp. di Milano che pur danno speranza di buon raccolto.

Vicenza, 29. — Abbastanza buono finora l'andamento dei bachi in questa provincia; ma siamo ben lontani dal poter cantar vittoria, giacchè, in generale, qui non si ha per anco oltrepassata la terza età. Buone sementi quelle dei Balkan; saranno forse le preferibili ad ogni altra per l'anno venturo. D'altre provenienze, fanno comunemente cattiva prova; le chinesi peggio di tutte.

Venezia, 30. — Dal complesso delle voci che corrono a proposito della riuscita dei bachi nella nostra provincia, potrebbesi forse con sicurezza dedurre i più favorevoli pronostici per i semi Balkan, Dalmazia, Alessandria; come sfavorevolissimi furono i destini di quelli della China distribuiti dal sig. Castellani.

Treviso, 31. — L'allevamento dei bachi in questa provincia trovasi in generale fra la terza e la quarta muta; e generalmente più cattive che buone le notizie. Non occorre dire che le sementi della China fallirono tutte; quelle di Dalmazia, bene e male secondo la provenienza; Adrianopoli, mediocremente; Caucaso, Persia e Toscana, meglio d'ogni altra.

PREZZI MEDII DEI GRANI

sulla Piazza di Udine

nella seconda quindicina di maggio 1860.

Genere	Prezzo	Misura
Frumento	v. n. F. 6. 30	Stajo (ettolitri 0,731591)
Granoturco	» 4. 76	
Riso	» 5. 95	
Segala	» 3. 73	
Orzo pillato	» 7. 29	
Spelta	» —. —	
Saraceno	» 3. 25	
Sorgorosso	» 2. 12	
Lupini	» 2. 13	
Miglio	» 5. 86	
Fagiuoli	» 6. 70	
Fieno	» 1. 28	100 libb. (kilog. 0,476999)
Paglia di frumento	» —. 88	
Avena	» 3. 64	Stajo (ettolitri 0,932)
Vino	» 28. —	Conzo (ettolitri 0,793045)
Legna forte	» 11. 90	Passo di 5 piedi quadr. e 2 ½ di spessezza corrisp. M³ 2,467
» dolce	» 8. 75	

Rivista serica

I prezzi di questo articolo subirono pochissime variazioni ne' trascorsi due mesi, mantenendosi tuttora elevati, a fronte che il consumo, specialmente per le sete europee, sia piuttosto limitato; locchè devesi ascrivere alla poca probabilità di discrete non che favorevoli risultanze dell'imminente raccolto di questo prezioso prodotto.

Ecco un sunto delle più recenti notizie che abbiamo dai seguenti paesi di produzione: In Ispagna il raccolto è ormai assicurato, e viene giudicato tra i 2[3 a 3[4 d'un prodotto ordinario. I prezzi, che apersero da 5.50 a 6 franchi il chilogrammo, salirono fino a 6.50 ed anche 7, per retrocedere a 6 franchi, prezzo medio totale. Dal napoletano, le notizie, dapprima sfavorevolissime, vennero modificate, e sembra si farà un mezzo raccolto. Ottime erano le notizie dalla Francia; ma in data 30 maggio ci scrivono che ad Avignone, nella Drôme, e nelle basse Cevennes, (località dove il raccolto è più avanzato) sorvennero alla quarta muta guasti rilevanti, da lasciar temere un raccolto inferiore all'ultimo. Negli altri paesi della Francia, dove l'allevamento è in maggior ritardo, non vi avevano lagni. Da Torino in data 30 maggio riceviamo notizie non soddisfacenti; però i lagni non sono generali. Ottime notizie dalla Toscana egualmente di data 30 maggio, e buone, o discrete dalle Romagne. Venendo per ultimo al Veneto, le notizie sono o poco liete, o tristi. In Friuli l'andamento in generale era piuttosto soddisfacente, ma l'improvviso forte abbassamento nella temperatura avvenuto in questi ultimi giorni, cagionò dei guasti quasi generali, e pur troppo, badando anche alla relativamente minima quantità di gelsi sfrondati, abbiamo a temere risultanze anzichenò inferiori a quelle dell'anno scorso.

Osserveremo da ultimo che la semente chinese ebbe disgraziatissimo esito in Francia ed in Piemonte, e da quanto generalmente udiamo anche in Lombardia e nel Veneto. All'opposto, udiamo generalmente a lodarsi della

semente toscana, che meriterebbe preferita a tante altre d' ignota provenienza, anche per l' ottimo bozzolo che produce.

Ignoriamo a tutt' oggi che siensi effettuati contratti di galette in Francia, nè tampoco in Lombardia, riservandoci riferire nel prossimo numero quanto verrà a nostra cognizione meritevole di fiducia e d' essere comunicato.

Udiamo al momento che nella tenuta de Rosmini a Flaibano abbia avuto ottimo successo una vistosa partita prodotto di semente scutarina, il di cui prodotto soddisfacentissimo è ormai assicurato, tutti i bachi essendo già saliti al bosco.

LA COMMISSIONE DEL FRIULI PER CONFEZIONE SEMENTE BACHI DA SETA

AVVISO

Sebbene non siasi raggiunta colle singole soscrizioni la cifra delle diecimila oncie indicata nel programma 14 *maggio p. p., tuttavolta la Commissione ha determinato di far confezionare anche in quest' anno della Semente di Bachi da Seta nei luoghi immuni dalla dominante malattia.*

Mentre previene di ciò tutti quelli che colla loro firma nel Ruolo, o con lettera dichiararono di prendere parte all' associazione, gl' invita a versare nella Cassa della Camera di Commercio la somma in via di antecipazione importata dal numero delle oncie rispettivamente soscritte in ragione di a. L. 8. 00 *per oncia, a senso e pegli effetti contemplati dall' articolo* 2 *del programma.*

Udine, il 1 *Giugno* 1860.

La Commissione

Cav. N. BRAIDA Pres. della Camera di Comm.
G. L. dott. PECILE Direttore dell' Ass. Agraria
FRANCESCO ONGARO Vice-Pres. della Camera
Co. ORAZIO D' ARCANO
G. MORELLI DE ROSSI

Il Segretario
MONTI

N. 268
VIII. 34.

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DEL FRIULI

AVVISO

A senso del Regolamento 12 *aprile* 1854 *una Commissione di possidenti e di negozianti procederà anche in quest' anno alla formazione del* prezzo adequato o metida delle Galette *per la Provincia del Friuli, che si pubblicherà entro il giorno* 31 *luglio al più tardi.*

Tanto si reca a notizia degli aventi interesse.

Udine, 2 *Giugno* 1860.

IL PRESIDENTE
CAV. N. BRAIDA

Il Segretario
Monti

Dopo fatta la composizione del foglio ci è giunto il seguente articolo la cui opportunità ne suggerisce la pubblicazione senza ritardo:

SULLA MORTALITA' DEI BACHI CHINESI ATTRIBUITA AD ATROFIA

La mortalità dei Bachi chinesi deve essere attribuita alla circostanza che quella semente non è acclimatata. Alcuni possono avervi osservato dei segni di atrofia nell' ultima età; io pure ne ho trovato qualcuno macchiato prima di andar al bosco, ma non esito punto a ritenere che la malattia fu contratta, e non era originaria. A ciò m' induce a credere: primo, la sicurezza che in China non si conosce questa malattia, e ne è prova la grande e inalterata produzione; secondo, il non aver avuto nemmeno il più piccolo sospetto di atrofia in qualche partita che volli allevare in locali che non avevano mai servito a bigattiera; partite che vanno già al bosco felicemente, e delle quali se furono perduti dei bachi, lo furono per la loro delicatezza, e non già per atrofia. Molti che hanno gettato via i bachi alla seconda dormita si son forse lasciati indurre a giudicarli atrofici per la loro disuguaglianza; ma alcuni che non hanno avuto questa premura, e potrei citarne i nomi, si sono accorti che la disuguaglianza dipendeva da diversità di razze (la cui mescolanza è dovuta alla mala fede chinese, che pare incurabile); e questi tali hanno oggi al bosco due razze di bachi, una più anticipata di trevoltini, e una, che la segue, di bachi dalle quattro dormite. Anch' io da principio, ignorando, nè sospettando questi miscugli di razze, temetti che i bachi avessero già contratto l' atrofia contagiosa, ma se ne ho veduto qualche indizio si fu nell' ultima età e solo nei locali infettati negli anni decorsi, benchè disinfettati per quanto si è potuto; ma nessunissimo indizio ne ho potuto vedere nei locali, ove mai erano stati allevati, nei bozzoli deposti.

GH. FRESCHI.

Presidenza dell' Associazione Agraria friulana, editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti-Murero. —